

## Atti degli Apostoli capitolo 2, 39-47

*<Per voi infatti è la promessa e i figli di voi e per tutti coloro che sono lontano, quanti abbia chiamato il Signore, Dio di voi>. Con altre parole più numerose rese testimonianza ed esortava loro dicendo: <Siete salvati dalla generazione perversa questa>. Essi dunque avendo accolta la parola di lui furono battezzati e si aggiunsero in il giorno quello anime circa tremila. Erano poi perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere. At 2, 39-42.* La promessa. Devo dire che questo termine mi colpisce sempre dritto al cuore. Smuove dentro di me molte emozioni, dubbi, scopre le mie fragilità e contemporaneamente apre di continuo un varco che mi fa ascoltare le mie profondità dove risiede la fede, la certezza dell'amore di Dio, la sicurezza che comunque vada, il Padre mi tiene stretta nel suo abbraccio. Sul dizionario c'è scritto: promessa, impegno preso liberamente e sulla parola, o anche in forma legale di fronte ad altri di fare o dare qualcosa. Ho fatto una ricerca sui Vangeli volendo sapere quante volte e in quali occasioni è stata usata la parola "promessa". Con un certo stupore leggo che solo in alcune traduzioni di Luca e Matteo viene usata la parola "promessa" esclusivamente in riferimento a Maria, promessa sposa di Giuseppe. Nel Vangelo interlineare greco e italiano non c'è. In Atti degli Apostoli, nel primo capitolo, Luca introduce il tema della promessa. Leggiamo *Atti 1, 4-5: Stando insieme a mensa, (Gesù risorto) comandò ad essi di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere la **promessa** del Padre, che udiste da me, che Giovanni immerse in acqua, voi invece in Spirito santo sarete immersi non fra molti di questi giorni.* La promessa è dunque un'immersione totale nel fuoco carico di amore dello Spirito santo. Santo, cioè capace di separarci dalla menzogna. La menzogna che la sete di potere ha creato su Dio dicendo per secoli, e in parte ancora oggi, che questo dio inventato è affamato dei nostri sacrifici, delle nostre malattie e tribolazioni, che vuole essere così pagato per riabilitarci alla sua presenza e per poterci comunque considerare degni di lui. Altrimenti la pena è semplice: l'inferno. Questo dio non esiste e Gesù lo ha detto e testimoniato chiaro e tondo, senza dubbi o mezzi termini. La promessa di cui Pietro parla è quella di Gesù che ci garantisce che per ciascuno di noi è disponibile gratuitamente la verità universale, fuori dalle logiche religiose, dalle ideologie faziose e di potere. Questa promessa, dice Luca, è per tutti: per noi, per i nostri figli, la generazione successiva a noi e per tutti i lontani. Oggi, come ieri, abbiamo bisogno di sentirci dire questo. Ancora una volta è ribadito il principio che l'amore di Dio è universale, senza condizioni, aperto a chiunque, inclusivo. Pietro, praticamente duemila anni fa, dice che c'è una generazione perversa. C'è sempre una generazione perversa nella storia. Cosa significa perversa? Vuol dire incline al male. Dal dizionario italiano: dominata da una tendenza abituale o ostinata alla malvagità o alla crudeltà. Il male come il bene trova sempre la sua espressione, in qualunque epoca e società. Non esiste ancora sulla terra l'esonazione totale dal male e dalle sue conseguenze. Ancora non esiste la perfezione dell'amore. Il bene ha bisogno di essere incarnato per rivelarsi e altrettanto il male. Pertanto dipende sempre da scelte personali, individuali. La signora società, di per sé, non esiste come non esiste il signor stato. La società, lo stato, la chiesa, la comunità, la famiglia e qualsiasi aggregazione è costituita da persone che ogni giorno si alzano al mattino e compiono delle decisioni che possono essere libere o anche no. Decisioni derivanti da scelte prese in piena consapevolezza, con lucidità o in base alle condizioni che ovviamente condizionano, che siano consce o inconsce. Le decisioni hanno una conseguenza sulla nostra vita individuale e sul tessuto sociale in generale. Con questo semplice e perfino scontato commento, ci rendiamo conto di quanto sia importante osservarci interiormente, quanto è importante attivare un lavoro su noi stessi di presa di coscienza. Non si risolve con uno schiocco delle dita e aggiungo purtroppo. E' una modalità di osservazione e ascolto di noi stessi che è bene sia sempre

attiva e più la esercitiamo, più diventerà normale, fluirà senza sforzo. Attraverso l'osservazione abbiamo la possibilità concreta di riconoscere le dinamiche tenute in piedi dall'ego, dalle emozioni, dai traumi, dalle ferite, dagli schemi mentali nostri e da quelli indotti dalla famiglia, dalla cultura, dalle tradizioni, dalla politica. Essenziale è porci seriamente la domanda di chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando, cercando in prima persona di darci una risposta, che so già non sarà mai completa. 'So di non sapere', citazione attribuita a Socrate, perché la conoscenza è un fiume che continua a scorrere e ha la sua sorgente in Dio, rivelato a noi da Gesù. La scienza da sola, in generale, non è in grado di rispondere in modo esauriente a queste domande. La religione, cioè l'insieme di norme e regole che schematizzano e limitano il nostro rapporto con Dio, non è in grado di rispondere in modo completo. La verità è necessario cercarla, senza fermarci alla superficie, alle apparenze, tarpando le ali della sana curiosità. Se ci pensiamo bene la signora scienza non esiste come non esiste la signora religione. Non posso invitare a cena la signora scienza. Il sapere scientifico, come qualunque altro sapere compreso quello spirituale, ha bisogno di essere incarnato: ha bisogno di uomini e donne che lo sperimentino, lo comprendano, cioè lo prendano dentro e lo divulgino. Gesù sa perfettamente che di falsi messaggeri è pieno il mondo e appositamente non ho usato il termine falso profeta, per non correre il rischio di pensare che sia solo da valutare all'interno dell'ambito della fede in Dio. Mi spiego meglio: informare significa dare forma. Qualunque messaggio venga divulgato, su qualsiasi tema e da qualsiasi fonte arrivi, da forma alla nostra mente. Il fatto che un presidente del consiglio, un presidente di uno stato, un primo ministro, un monarca, chiunque esso sia, pronunci un discorso non significa che abbia valore dal punto di vista umano, solo perché è un personaggio importante, di grosso calibro e quindi di sicuro ne sa. Altrettanto lo dico di un Papa, di un cardinale, di un vescovo, di un teologo giusto per la par condicio. Sono solo alcuni esempi, tanto per darci l'idea. Niente ci esonera dal far funzionare la nostra testa e il cuore in connessione, o nella maggior connessione di cui siamo capaci, con lo Spirito che siamo e che è connesso senza dubbio allo Spirito di Dio. Pietro ha udito l'annuncio di Gesù, ne ha fatto esperienza, ha vissuto personalmente tutte le contraddizioni tra ciò che i suoi occhi materiali vedevano e ciò che Gesù operava, ha vissuto in prima persona una grande rivoluzione nella sua mente che sta scardinando giorno dopo giorno tutta la tradizione religiosa e culturale di cui è impregnato. Pietro sceglie di dare testimonianza di questa salvezza offerta da Gesù, avendola lui stesso accolta. Può esortare con efficacia il popolo a fidarsi di questo lieto annuncio che salva e libera, ieri come oggi. Lo Spirito che agisce dentro di lui e attraverso di lui, porta come frutto di questa azione la decisione di tremila anime di accogliere le sue parole e di vivere il battesimo come nuovo inizio. La comunità si espande e vede il suo fulcro nella Parola e nelle opere. Si diffonde fra loro l'insegnamento degli apostoli che li porta serenamente a condividere i beni, a spezzare e condividere il pane eucaristico e le preghiere. Gli Ebrei non potevano vendere le proprietà perché così facendo si pensava di perdere il diritto alla terra promessa. Gli aderenti alla nuova comunità fanno una scelta radicale: quella di vendere i beni e condividere il ricavato, perché comprendono che la solidarietà, la comunione, la fraternità è ciò che garantisce libertà e giustizia, è la base per una vera vita in armonia e pace. Quello che produce l'egoismo e la fame di potere, lo hanno già sperimentato. Ora sperimentano una nuova possibilità: la costante distribuzione di cibo spirituale e materiale per soddisfare ogni bisogno. *"C'era poi in ogni anima timore, molti miracoli e segni attraverso gli apostoli, avvenivano. Tutti poi i credenti erano nello stesso luogo e avevano tutte le cose comuni e le proprietà e le sostanze vendevano e dividevano queste fra tutti secondo le necessità di ciascuno; ogni giorno erano perseveranti unanimemente in il tempio, spezzando in ogni casa il pane, prendevano cibo con gioia e semplicità di cuore lodando Dio e avendo*

*favore presso il popolo intero. Il poi Signore aggiungeva i salvati ogni giorno in lo stesso.” At 2, 43-47.* Il timore di cui parla Luca, presente in queste anime, ormai dovremmo saperlo, non è la paura di Dio generata da una falsa predicazione violenta ed ingiusta. E’ il dono dello Spirito che ci rende consapevoli della grandezza smisurata di Dio e contemporaneamente ci rende consapevoli del suo immenso amore per ciascuno di noi. Sapete qual è la cosa che mi stupisce e che sta scritta nei versetti letti? Il fatto che questi fratelli, che stanno esercitando un nuovo modo di vivere in comunità sul modello del testamento spirituale di Gesù, ancora vanno al tempio. Sicuramente faticano a staccarsi dalle abitudini, dal tagliare definitivamente il cordone ombelicale con l’istituzione religiosa che li ha schiavizzati vendendo un falso dio. E’ comprensibile. La conversione della mente ha bisogno del suo tempo, soprattutto in una epoca come quella che hanno vissuto gli apostoli, in cui l’istituzione religiosa era praticamente una cosa sola con quella politica. Le tradizioni religiose erano fondamentali per il vivere sociale. Insieme a questo mi sale dal cuore un pensiero importante: questa comunità non si isola dal resto del mondo correndo il rischio di creare una setta che può diventare dannosa per loro e sterile per la società in cui vivono. Rimangono all’interno del tessuto sociale e qui portano la loro testimonianza, che per il momento non li mette a rischio della propria esistenza. Nei primi tempi, durante il primo secolo, le comunità cristiane avevano favore presso il popolo intero, non venivano considerate una minaccia. Stanno tracciando un cammino che lascia un segno con la loro gioia di vivere in un modo alternativo a quello proposto dal sistema: sono nel mondo ma non sono del mondo. La Parola spezzata da Gesù, per mezzo loro, diviene carne, cioè visibile e operante. Ci fa pensare che è possibile avere la forza in Dio di cambiare il proprio stile di vita scegliendo una modalità giusta, che fa circolare l’amore fraterno attraverso i segni cioè la condivisione, e porta frutti, tanto da vedere miracoli per mezzo degli apostoli. L’opera di Gesù non rimane ferma a ciò che lui ha compiuto sulla terra ma grazie a Dio, prosegue in una missione continua. Non basta studiare la Parola e divulgarla. E’ necessario operare il bene, trafficarlo e creare per amore della giustizia una nuova società. Come possiamo, nell’ambiente in cui siamo, secondo le nostre possibilità. Se mi guardo intorno e mi fermo ancora una volta a ciò che i miei occhi materiali vedono, oggi come oggi mi dico che è impossibile credere nella possibilità di una società giusta, rispettosa del bisogno di ciascuno, dove l’uguaglianza è un punto fermo. Mi piacerebbe sapere se Gesù, uomo fra gli uomini, ha mai avuto un dubbio del genere almeno una volta durante il suo percorso sulla terra. Ciò che so per certo, per mezzo dei Vangeli, è che Gesù è stato fedele a sé stesso e a Dio Padre. Non si è lasciato condizionare da ciò che la mentalità del mondo, mentalità ingiusta, operava. Non si è mai tirato indietro dal compiere scelte d’amore. Ha proseguito nel proprio percorso di crescita, di consapevolezza, in una espansione continua della sua coscienza, operando per il bene, lasciando un segno carico di luce con la propria storia. Egli stesso ha dato vita ad una comunità con i suoi amici. Ha dato il mandato di andare fino agli estremi confini della terra a portare il lieto annuncio con opere concrete. Ho detto che la signora società non esiste ma esistono uomini e donne a comporre la società così come la famiglia e la comunità. Che cosa ci vieta di creare una società giusta, attenta alle necessità di tutti, che offra a ciascuno la possibilità di esprimere i propri talenti mettendoli a disposizione dell’altro? Ce lo vieta la schiavitù dell’ego non educato dallo Spirito. Ce lo vieta la mancanza di comunione di intenti, la mancanza di una visione comune sulla realizzazione piena di ogni uomo e di ogni donna. Pensiamo ai partiti: se da un lato danno l’idea di essere espressione di democrazia, in realtà sono espressione di divisione così come dice la parola stessa. Mi spiego meglio. Se chi sta al governo, ha come unica preoccupazione il buon andamento della nazione e dei bisogni del popolo, per quale motivo deve appartenere ad un partito e alla sua corrente di pensiero? Non basterebbe sedersi intorno al tavolo senza bandiere, fare l’elenco delle priorità, ascoltare le varie

proposte e votare serenamente le migliori strategie etiche, quindi che non abbiano come fine il denaro e il potere? Se la visione è la stessa, si possono discutere le modalità per realizzarla e poi mettersi all'opera per il buon esito. Nelson Mandela diceva: <la povertà è creata dall'uomo e può essere sradicata dalle azioni degli esseri umani. Superare la povertà non è un gesto di carità, è un atto di giustizia.> Non voglio credere che questa sia solo una chimera. Il nuovo regno in Dio è una realtà e sono certa che prima o poi su questa terra si realizzerà pienamente ma non senza la nostra collaborazione. La parola letta dice: secondo i bisogni di ciascuno. Nessun appiattimento, nessuna omologazione ma verifica serena dei bisogni affinché nessuno resti nell'indigenza, nella solitudine, nell'indifferenza, nella mancata realizzazione del proprio progetto di vita. La vera rivoluzione di pensiero parte sempre dal basso non dal vertice gerarchico. Bisogna partire dalla base per la costruzione di una società giusta. Luca dice che i tremila erano nello stesso luogo. È ovvio che non abitavano tutti nella stessa casa. Intende dire in modo figurato che erano tutti concordi nel fare comunità per essere comunità. Avevano tutti una visione comune. Spezzavano il pane in ogni casa cioè in ogni casa facevano memoria della cena di Gesù con gli apostoli, memoria del suo farsi pane spezzato e del suo mettersi a servizio di tutti per amore, memoria della sua testimonianza personale. Ogni casa diviene un punto di luce, indipendentemente dai limiti di ciascun abitante. Come dico sempre, la maturità spirituale di una comunità si realizza con la maturità spirituale di ciascuno. Questo è un cammino: si parte da un punto e si arriva ad un altro e avanti così, per giungere alla pienezza. Gesù non invita noi a fare qualcosa che lui non ha fatto. Si è messo lui per primo a lavare i piedi ai fratelli, lui per primo ha offerto a Giuda il boccone, segno di amore fraterno, "sfruttando" un gesto tradizionale dell'epoca, secondo cui il padrone di casa offriva il primo boccone all'ospite considerato più importante. Lui si è messo in gioco in prima persona, senza fare guerra contro i potenti ma portando un esempio di vita alternativo a quello esistente, radicato nell'amore universale di Dio che è il creatore dei cieli e della terra ed è Padre di tutti. Parola e opere. *"E la parola carne divenne e pose la tenda fra noi; e contemplammo la gloria di lui, gloria come di unigenito da il Padre, pieno di grazia e di verità."* Gv 1, 14. Che dire ancora? Come concludere questa condivisione? Io vorrei lasciarvi con una domanda per voi e per me: cosa o chi ci impedisce di costruire una società giusta, etica, solidale, in armonia con ogni uomo e ogni donna così come con la natura, nel rispetto di questo splendido pianeta che Dio ci ha messo a disposizione? Che cosa possiamo fare noi nel nostro piccolo per realizzare il Regno? Ciascuno risponda nell'intimo del proprio cuore, se vuole. Ricordiamoci ora e sempre che il fare dipende dall'essere. Tutto dipende dalla conoscenza autentica di chi siamo. Se lo sguardo è puntato solo alla materia, le decisioni che si prendono vanno a soddisfare solo quella, ma non dimentichiamo che la materia non ha nulla di eterno. Resta qui. Cosa che i governanti della terra, in generale, fingono di non sapere, mentendo sapendo di mentire. Se lo sguardo è puntato allo spirito che siamo, a cascata ne beneficia tutto di noi, senza separazioni. Ne beneficia chi attraversa la nostra storia. Ovviamente puntare lo sguardo allo spirito che siamo, non significa vivere ogni giorno con il naso all'insù, un po' in aria, dentro una bolla. Significa vivere pienamente la nostra verità, ben sapendo che questa realtà duale, composta da bene e male, è un'esperienza che prima o poi avrà termine, lasciando libero lo spirito di volare in altra dimensione, quella della pienezza, dove non avrà ragione di esistere la dualità. Inutile cercare un colpevole quando le cose non funzionano. Utile, anzi necessario, è guardare dentro di noi con gli occhi dello Spirito e agire, accogliendo il fatto naturale di non essere perfetti. Siamo sulla via della perfezione dell'amore, quella che ci ha indicato Gesù e prima o poi tutti arriveremo ad essere totalmente immagine e somiglianza di Dio. Ora lo siamo potenzialmente. Un giorno lo saremo in piena coscienza e consapevolezza e saremo così tornati a casa, "nel luogo" da cui proveniamo e da cui, in verità, non ci siamo mai staccati

anche se ora non lo ricordiamo ma ne abbiamo nostalgia e questa nostalgia è una bussola  
precisa per il nostro viaggio.

Buona vita! Buona vita a tutti!

Rosalba